



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MADRE DELLA PACE

Tremestieri Etneo, 20 ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimo don Gaetano Sciuto, parroco della Comunità della Madonna della Pace,

don Nello Ausini vicario parrocchiale, e diacono Lazzaro,
carissimi sacerdoti e diaconi,
distinte Autoirtà civili e militari,

«la liturgia non dice "io", bensì "noi" [...] La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli [...] I fedeli sono piuttosto stretti insieme da un reale principio comune di vita. Questa vita comune è il Cristo vivente: la sua vita è la nostra vita; noi siamo "incorporati" in Lui, siamo "suo corpo", "Corpo mistico di Cristo"» (R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, 38).

Così affermava un noto teologo tedesco, Romano Guardini, e questa verità che appartiene da millenni alla Chiesa noi la viviamo oggi in modo tutto particolare nella liturgia più solenne, quella della dedicazione di questo tempio della Madonna della Pace, che già da secoli è luogo che accoglie il popolo di Dio in preghiera.

Se noi non fossimo quelle "pietre vive" di cui ci ha parlato San Pietro nella Prima lettera, il nostro convenire qui sarebbe una bella riunione, un momento assembleare per le finalità più nobili, ma non sarebbe ancora la liturgia delle pietre vive che costituiscono la Chiesa, il Corpo di Cristo. Da dove viene la nostra vita, se non da Cristo, così come la vita di un tralcio viene dalla linfa vitale che la nutre e le

permette di portare frutto, persino più abbondante dopo la potatura? Sulle cartoline e le guide che illustrano l'identità di Tremestieri figura certamente la Chiesa Madre, ma essa è più di un luogo identitario della città, costituisce infatti l'identità di un popolo di credenti che ha in Cristo la sua sorgente di vita, è illuminata dalla Sua Verità, lo segue come la Via della salvezza.

Tutto nel rito che celebreremo ci parla del "noi" della liturgia, "azione" di tutto il popolo delle pietre vive unite a Cristo: l'aspersione con l'acqua benedetta, dell'assemblea e delle pareti di questo edificio; la preghiera litanica che invoca la Gerusalemme celeste, la Vergine Maria e i Santi, quel "noi" che è la porzione di Chiesa che ha già raggiunto la comunione piena con la Trinità Santa; le reliquie dei santi deposte sotto l'altare perché essi si sono già uniti all'Agnello immolato; la preghiera di dedicazione, che dedica per sempre a Dio questo luogo. Pregherò io come vescovo, ma dirò per voi: "... oggi con solenne rito il popolo fedele dedica a te per sempre questo luogo di preghiera". Poi consacrerò l'altare e le pareti con il sacro Crisma, perché tutto appartenga a Dio: questo luogo insieme alla nostra vita di battezzati, cresimati, commensali alla mensa del Sacrificio Eucaristico. Le "pietre vive" che siamo noi, si sentiranno accolte da queste pietre che saranno consacrate come noi stessi siamo stati consacrati quando ci siamo uniti a Cristo, pietra scartata dai costruttori di un mondo che esclude il povero, il giusto, l'uomo retto e pacifico, ma preziosa agli occhi di Dio.

Noi "pietre vive", tralci uniti alla vite, avremo bisogno sempre di tornare alla sorgente, per questo abbiamo necessità dell'altare, dove si rinnova il sacrificio di Cristo e dove noi siamo suoi commensali. Come vi scrivevo nella Lettera pastorale: "... mentre ci pone in comunione con Cristo, l'Eucarestia realizza la comunione tra coloro che vivono in relazione con Lui, quella che chiediamo nella "seconda epiclesi", non più sul pane e nel vino, ma sul popolo di Dio" (p. 35).

Miei cari, noi pietre vive, in questo luogo dedicato a Dio, non siamo una comunità chiusa che esclude qualcuno: nella preghiera di dedicazione noi chiediamo che "Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli". Siamo pietre vive e unite, ma non per costruire un muro insormontabile, bensì un tempio con un ampio portale, come quello delle antiche Cattedrali, che accolga tutti, che sia rifugio e faccia sentire il calore delle mani di Cristo Buon Samaritano ad ogni uomo o donna bisognoso di consolazione. Qui, con il pane e il vino portati all'altare perché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, si

porti il pane e ciò di cui hanno bisogno i nostri poveri, perché da questa Mensa del Sommo Amore partano doni di carità per i fratelli indigenti. Ed essi un giorno ci accoglieranno nella Gerusalemme celeste, di cui questo tempio è solo figura ed inizio.

✠ Luigi, Arcivescovo